



Omelia

XXI domenica Tempo Ordinario - Anno A

Voi chi dite che io sia?

24 agosto 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Camminare domandando. La Bibbia è il libro delle domande più che delle risposte.

Anche la venuta di Gesù, invece di spegnere le interrogazioni, sembra radicalizzarle.

Nel nostro testo Gesù interroga i suoi a proposito della sua identità: “Chi dice la gente che io sia?” e “Voi chi dite che io sia?”

Sarà un po' complessa la riflessione, però gira attorno ad un'idea.

Le domande di Gesù sembrano banali, come dire, vediamo se avete capito la lezione.

Oppure sotto ci può stare l'identità personale: è un dato acquisito? Gesù ha dovuto costruirsi la propria identità attraverso un processo di identificazione, attraverso una conquista. Ha avuto bisogno di vedere confermato quanto gli è stato rivelato, nel Battesimo prima e nell'evento della Trasfigurazione più tardi.

E' interessante questo passaggio perché ci rende un Gesù molto più concreto, più umano, più vicino anche alle nostre storie personali e a quelle collettive.

E' interessante. Gesù ha avuto bisogno di Pietro, dei discepoli, della gente, per leggere la storia così come la stava maturando, come la stava vivendo, cioè in pratica di capire fino in fondo se stesso.

C'è un passaggio adesso che voglio fare, ed è un pensiero un po' complesso.

Quello che vale per Gesù, a maggior ragione riguarda ogni essere umano.

Come puoi dire chi sei tu, senza interrogare chi sta attorno a te? Va bene andare oltre il giudizio della gente, per non rimanere vittima del giudizio della gente, intendendo questo come un conservare una propria libertà di giudizio.

Uno stile non conformista in pratica. Ma non potrà essere sempre così, quasi fossimo privi di legami affettivi, privi di relazioni. Le persone, la gente, ci rimandano una immagine che allarga la propria identità personale, dentro però in un trascorrere della storia, negli eventi che viviamo. Allora Gesù costruisce la sua identità, cerca di capire qualcosa di più della sua missione, riferendosi per esempio a Giovanni Battista, a Elia, a Geremia, ai profeti. Quindi la sua identità viene collocata nella rete delle relazioni storiche. Pietro risponde quanto gli è stato rivelato dal Padre: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E' a questa relazione che il brano ci offre una lettura provocatoria, ed è decisivo non solo che cosa Dio ci rivela, ma soprattutto come ce lo rivela.

Cosa vuol dire questo? Che la rivelazione scaturisce da un confronto di ricerca: “Beati gli uomini che lo cercano”. E' un processo che nasce dal domandare: “Chi dite che io sia?”. La reazione di Gesù alla risposta di Pietro, è una reazione di gratitudine. Lo chiama “beato”. Pietro confessa la sua fede in Gesù, confermando quindi quanto Gesù ha bisogno di conoscere di sé e a sua volta Gesù rivela qualcosa a Pietro nella sua identità di discepolo.

C'è un altro passaggio, alla fine del brano del vangelo.

Il nuovo nome di Simone – Pietro - rimanda alla identità della Chiesa.

Quando usiamo questa parola facciamo riferimento a un edificio non fatto da mattoni come il tempio, ma da persone che riconoscono Gesù Messia. E su tale fede provano a tessere nuove relazioni - se permettete - diventano costruttori

del sogno di Dio.

Chi crede in Gesù non è ospite o rifugiato del Regno di Dio, ma diventa il padrone di casa. Non è schiavo, ma libero. Le chiavi del Regno gli permettono di entrare e uscire, aprire e chiudere, di creare legami nuovi, basati su criteri alternativi alla appartenenza familiare, sociale, economica, ecc...

E' dato a Pietro come ad ogni discepolo - quindi anche ad ognuno di noi - il potere di sciogliere tutti quei meccanismi perversi che affogano la vita nell'oscurità degli inferi.

E' la fede a tessere la roccia su cui costruire. Questo richiede la responsabilità di aprire e chiudere, legare, sciogliere, discernere nel concreto, nella nostra storia sia personale, sia di popolo e quindi anche di Chiesa.

Riferimenti:

Is. 22,19-23 / Rm.11,33-36 / Mt. 16,13-20

Fonte:

www.ilcalabrone.org